

LE CONDIZIONI DELLE PMI FIORENTINE NEL 2012 E ASPETTATIVE PER IL 2013

GIUGNO 2013

La redazione della nota è a cura di Marco Batazzi e Silvio Calandi (CCIAA Firenze); le elaborazioni statistiche sono state curate da Laretta Ermini (Unioncamere Toscana)

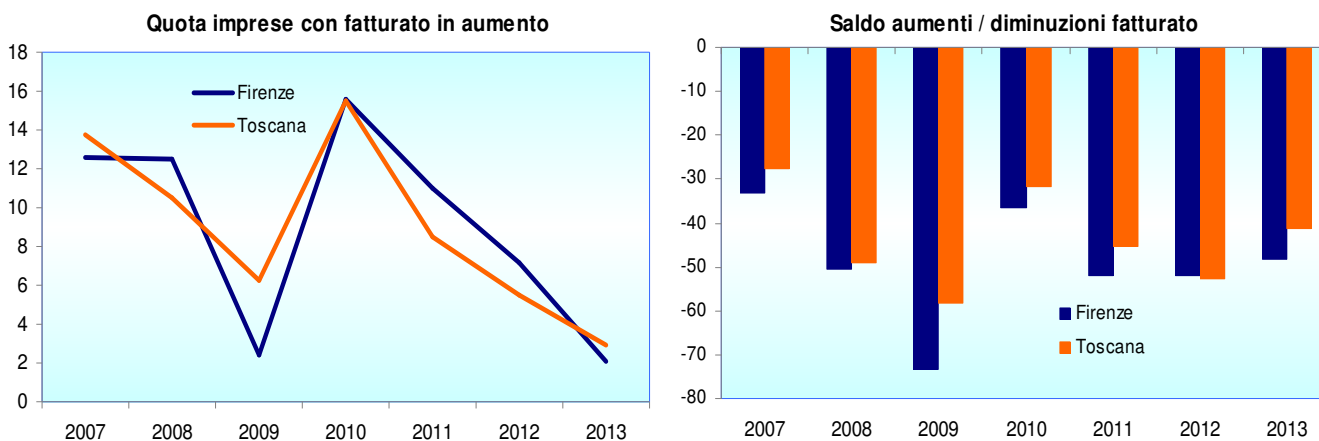
I dati presentati in questa nota sono provenienti dalla quinta annualità dell'Osservatorio sugli effetti della crisi sulle PMI toscane coordinata e realizzata da Unioncamere Toscana

Indice

- 1. La dinamica del fatturato e gli andamenti di mercato*
- 2. Le condizioni di liquidità e di accesso al credito*
- 3. Comportamenti e strategie di risposta delle imprese*

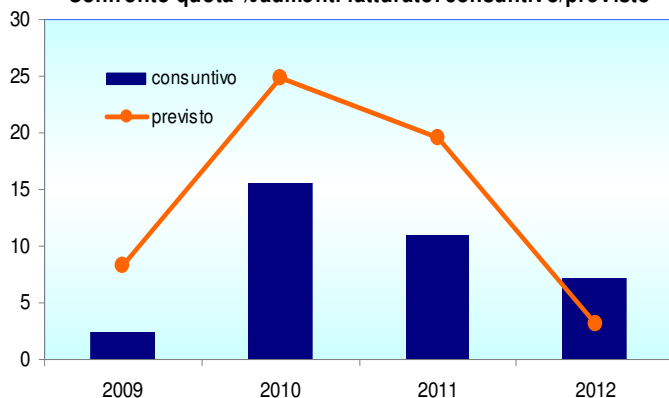
1. La dinamica del fatturato e gli andamenti di mercato

L'aggiornamento dell'indagine, coordinata da Unioncamere Toscana, sullo stato di salute delle PMI locali per studiare il loro percorso nel tunnel della crisi ha sostanzialmente confermato la fase difficile, indotta dall'aggravamento del quadro ciclico locale sia per il 2012 che riguardo alle aspettative per il 2013. Un primo elemento di valutazione è rappresentato dall'andamento del fatturato, risultato in aumento per il 7,2% delle imprese nel 2012; ciò costituisce un deterioramento delle imprese con dinamica positiva del fatturato visto che rispetto al 2011 scende di 4 punti percentuali e nei confronti del 2010 la percentuale si riduce al di sotto della metà di quanto rilevato in quell'anno (15,6% con fatturato in aumento). Il valore registrato nel 2012 è comunque moderatamente migliore della quota di imprese toscane con fatturato in crescita (5,5%). Un segnale debolmente positivo riguarda la riduzione dell'incidenza delle imprese che hanno dichiarato una diminuzione di fatturato, anche se in misura moderata (da 63,1% a 59,1%) con un saldo che tuttavia tende a rimanere stabile intorno al 52% per la bassa quota delle imprese con fatturato in crescita. Riguardo al 2013 le aspettative degli imprenditori fiorentini sembrerebbero influenzate in termini piuttosto negativi anche se le valutazioni risulterebbero maggiormente prudenziali, in quanto si ridurrebbe ancora l'incidenza di coloro che si aspettano un aumento di fatturato i quali passerebbero dal 7,2% al 2,1% ma diminuirebbe la quota delle imprese che prefigura un calo della variabile (da 59,1% a 50,5%) e aumenterebbe il peso degli incerti (da 33,7% a 47,5%) con un saldo sempre pesantemente negativo ma in lievissimo miglioramento (da -52% a -48,4%). Da rilevare che al netto degli esportatori la percentuale di imprese con previsione di fatturato in crescita al 2013 scenderebbe di poco meno di un punto passando dal 2,1% all'1,3%; per la Toscana si registra per l'anno in corso una percentuale di poco superiore (2,9%) al dato provinciale riguardo alle imprese con fatturato in crescita.

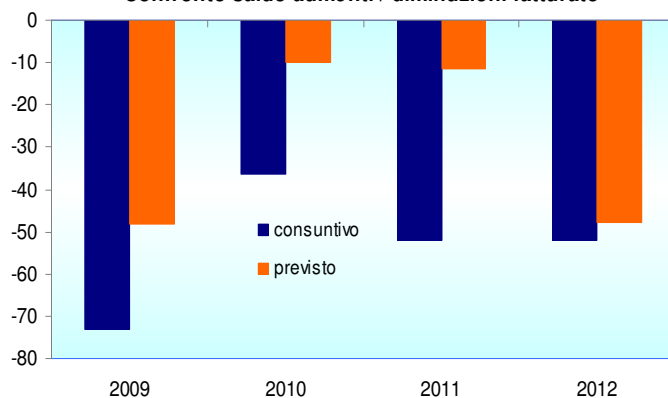


Il raffronto tra aspettative e valori rilevati *ex post* per il 2012 presenta un minor differenziale rispetto agli anni precedenti (durante i quali è avvenuto l'opposto), con valutazioni degli imprenditori maggiormente prudenziali e negativamente orientate visto che nel periodo dell'anno in corso in cui sono state realizzate le interviste (primo quadrimestre) il ciclo era già orientato in termini decisamente negativi. In base ai giudizi espressi l'anno precedente, il 2012 si sarebbe dovuto chiudere con un miglioramento della dinamica del fatturato per il 3,2% delle imprese mentre a consuntivo si è registrato un valore migliore, anche se di poco (7,2%). Tuttavia il saldo previsto era posizionato su un valore negativo di minore entità (-47,8%) rispetto a quanto effettivamente rilevato (-52%): tale differenza sconta una maggior quota di imprese che hanno dichiarato di aver subito un calo del fatturato (59,1%) rispetto a quanto prefigurato (51%). Quest'anno non si è verificato alcun "spiazzamento" negativo come l'anno scorso, così come i segnali di inversione positiva maturati sono stati piuttosto deboli.

Confronto quota % aumenti fatturato: consuntivo/previsto



Confronto saldo aumenti / diminuzioni fatturato



Nel 2013 si verificherebbe anche un deterioramento della clientela nazionale con un mercato domestico piuttosto contenuto, che tenderebbe a migliorare solo per l'1,3% delle imprese (l'anno precedente era pari al 3,2%). Per le imprese che esportano la situazione sui mercati esteri tende ad essere maggiormente positiva con un cauto aumento della quota (da 12,1% a 14%) di operatori che si aspetta un andamento in crescita della clientela estera, anche se sul mercato interno le aspettative rimarrebbero comunque deboli (1,8%). La contrazione dei consumi delle famiglie insieme al netto indebolimento della dinamica del reddito disponibile, si ripercuotono quindi anche sulle attese degli imprenditori che tendono a deteriorarsi ulteriormente rispetto a quanto rilevato in precedenza. Non migliora di certo la situazione occupazionale, ricavabile da una percentuale di imprese intenzionata ad aumentare gli organici ancora piuttosto esigua (0,8%); tale andamento riflette l'inasprimento delle difficoltà che interessano il lato domanda di lavoro, che sta mostrando una bassa capacità di risposta, considerando anche che è assai difficile un suo ripristino entro la fine dell'anno in corso. Viceversa tende a ridursi la percentuale di imprese che intende diminuire l'occupazione scendendo fino all'11,2% e diminuendo di 3,5 punti percentuali nei confronti delle attese dello scorso anno; ciò implica che vi è un'ampia quota di imprese che dovrebbe cercare di salvaguardare i livelli occupazionali (poco meno del 90%) magari ricorrendo alle riduzioni di orario e al taglio degli straordinari.

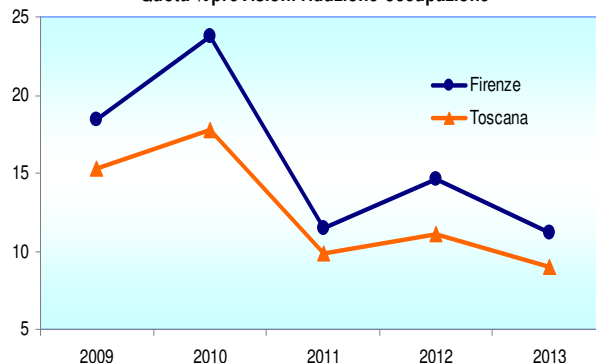
Sintesi delle previsioni 2013 per le principali tendenze di mercato: aumenti e saldi

	Firenze		Toscana	
	Aumenti	Saldi	Aumenti	Saldi
Clientela nazionale (totale)	1,3	-48,9	2,6	-41,9
Clientela estera	14,0	3,1	15,0	-6,6
Clientela nazionale (solo esportatrici)	1,8	-18,1	7,4	-21,7
Prezzi di vendita	2,4	-12,3	2,8	-11,4
Occupazione	0,8	-10,5	0,7	-8,3
Andamento degli investimenti*	8,5	-4,6	12,8	-4,9
Andamento degli investimenti**	2,4	-5,4	2,4	-5,2

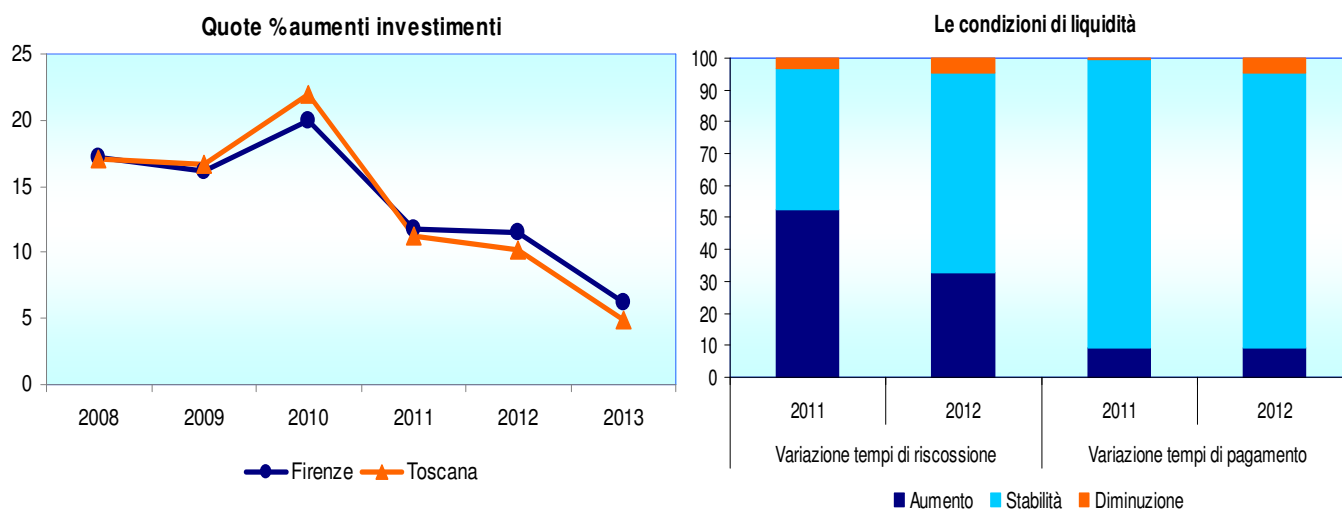
*Su imprese che hanno investito nel 2012 e che prevedono di investire nel 2013

**su totale imprese

Quota % previsioni riduzione occupazione

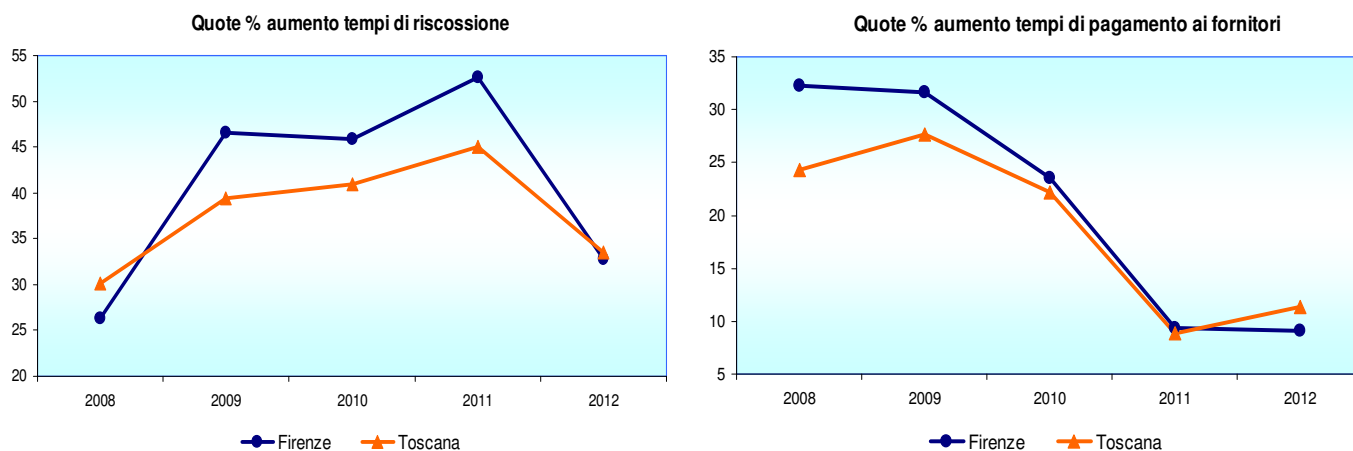


La quota di imprese che ha effettuato investimenti nel 2012 rimane stabile, collocandosi ad un valore di poco inferiore al 12% mentre si riduce fortemente la percentuale di operatori che hanno dichiarato di aver investito nel 2012 e prevedono di investire nel 2013 (da 19,9% a 8,5%). La domanda di beni d'investimento rimane piuttosto bassa, continuando ad avvertire il peso delle aspettative incerte e altalenanti sulla domanda interna, di margini crescenti di capacità inutilizzata e di un sistema creditizio ancora poco accomodante, come vedremo fra poco circa le condizioni di accesso al credito monitorate dalla presente indagine.



2. Le condizioni di liquidità e di accesso al credito

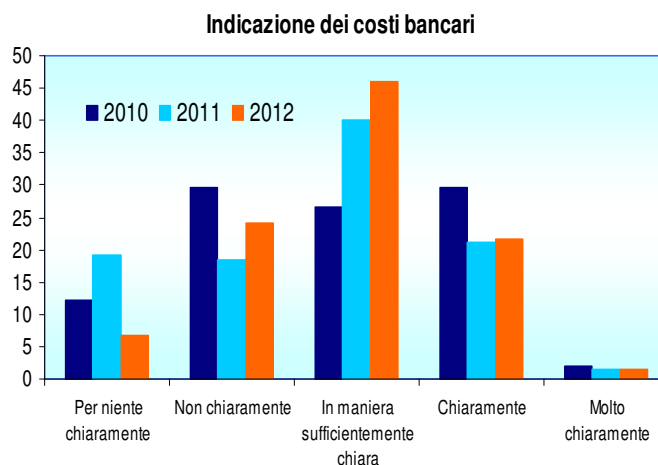
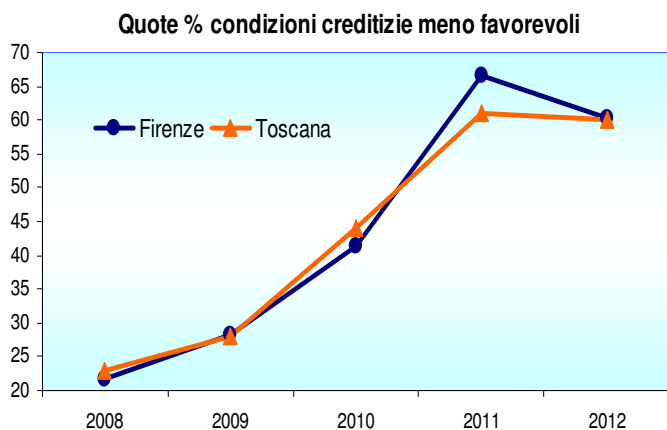
Per quanto riguarda la liquidità si registra un leggero miglioramento, dal momento che scende dal 52,6% al 32,7% l'incidenza delle imprese che hanno lamentato un aumento dei tempi di riscossione; tuttavia le condizioni di liquidità rimangono comunque tese, in quanto in primo luogo resta piuttosto elevata la percentuale di coloro che hanno indicato stabilità nei tempi (da 44,4% a 62,7%) mentre ancora moderata è la risalita della percentuale delle imprese che hanno beneficiato della diminuzione dei tempi di riscossione (da 3% a 4,6%). In secondo luogo le tensioni sul fronte liquidità tendono a permanere, ma neppure si intensificano, anche perché le imprese che hanno richiesto estensioni delle dilazioni di pagamento ai propri fornitori sono circa il 9%, in moderata attenuazione nei confronti del 2012 (9,3%) come conferma anche l'aumento della percentuale di chi ha potuto ridurre i tempi di pagamento (da 1% a 4,7%); tuttavia rimane sempre elevata la quota di chi ha segnalato stabilità nei tempi di pagamento dei fornitori (86,2%). Per il 2013 si riducono le imprese che prefigurano un peggioramento nelle condizioni di liquidità (da 46,6% a 34,1%) ma sale, e non di poco, la quota di quelle che si aspettano una invarianza di tali condizioni (da 50,6% a 65,5%); ciò costituisce, a nostro parere, un altro segnale di mantenimento della tensione sul fronte liquidità.



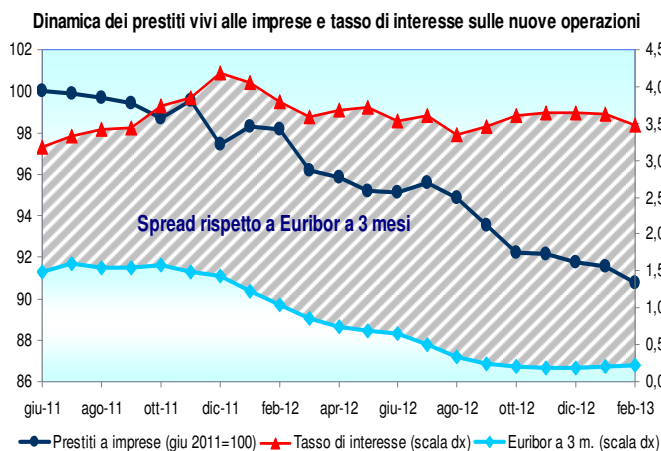
Un aspetto piuttosto rilevante che l'indagine ha costantemente monitorato, è rappresentato dalle condizioni di accessibilità del credito bancario, che risultano ancora critiche caratterizzandosi per un prosieguo del clima di restrittività nell'erogazione del credito, in base alle valutazioni degli imprenditori locali; tuttavia emergono delle differenze rispetto all'anno precedente che non forniscono segnali uniformi in un'unica direzione. Una prima indicazione non positiva, comunque, riguarda il fatto che si riduce in termini non indifferenti la quota di imprese che ha fatto ricorso al credito bancario passando dal 63,6% dell'anno precedente al 30,3%; delle rimanenti circa il 10% hanno fornito una risposta incerta ("non so") ma almeno il 60% non ha chiesto alcun finanziamento (nel 2011 erano il 37% insieme ai non rispondenti). Quindi si restringe il bacino delle imprese che hanno fatto ricorso al sistema creditizio, con un parallelo ampliamento della platea di chi non ne ha fatto richiesta¹. Un primo elemento che spiega questa differenza nella limitazione del credito è sicuramente rappresentato dall'indebolimento dell'attività di investimento che tende ad essere posticipata nel tempo dalle imprese, come conferma questa stessa indagine, almeno fino a quando non emergono segnali di inversione maggiormente decisi (indicatori di fiducia e domanda interna); ciò influisce chiaramente sulla riduzione della domanda di credito. È chiaro che i fattori ingrado di spiegare la crescita delle imprese che non chiedono finanziamenti, non possono essere esclusivamente ricondotti al lato domanda. O meglio vi potrebbe essere un ruolo indiretto esercitato dall'aumento di selettività del sistema bancario (lato offerta) nell'influenzare la percezione degli imprenditori, che quindi potrebbero non chiedere finanziamenti in quanto scoraggiati ancor prima di entrare in banca; ovviamente questa rappresenta solo un'ipotesi di lettura. Le imprese che hanno avuto accesso al mercato creditizio segnalano una continuazione delle condizioni di rigidità rilevate nel precedente biennio, ma con un'attenuazione del grado di restrizione visto che la quota di operatori che giudica le condizioni come "meno favorevoli" scende dal 66,7% al 60,4% e il relativo saldo più favorevoli / meno favorevoli passa dal -66,1%punti percentuali a -59,2p.p. riducendo anche la differenza nei confronti dell'omologo dato rilevato in Toscana (meno favorevoli: 59,9%; più/meno favorevoli -57,8p.p.).

¹ Occorre tuttavia considerare alcune cautele nel presentare questo dato: non si tratta di un campione chiuso e quindi non è possibile valutare se chi ha avuto accesso al credito l'anno precedente, il successivo ne abbia o meno avuto bisogno; inoltre c'è una percentuale pari al 10% di non rispondenti rilevata nel 2012 mentre per il 2011 non è stata scorporata ed è inclusa in coloro che non hanno chiesto finanziamenti; può essere che qualcuno dei non rispondenti abbia anche fatto richiesta di finanziamento. Quindi il dato sarebbe parzialmente condizionato dall'influenza di questi fattori di "alterazione". Sicuramente le imprese che hanno chiesto finanziamenti si sono ridotte, ma l'entità della differenza nei confronti dell'anno scorso va opportunamente pesata alla luce delle precedenti considerazioni.

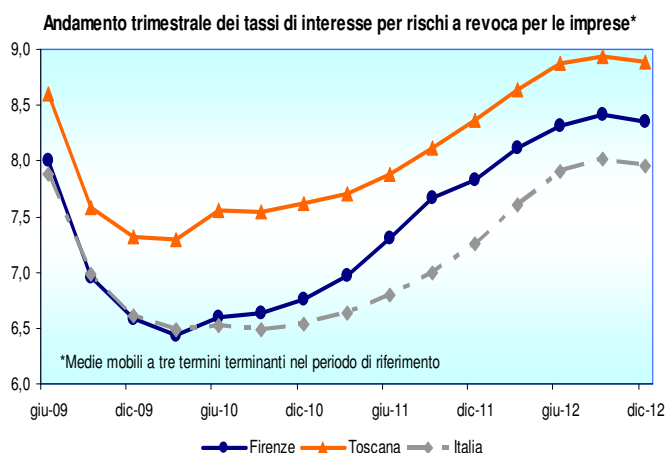
La quota di imprese che ha segnalato maggiori rigidità nelle condizioni creditizie rimane comunque elevata, nonostante il moderato allentamento rispetto all'anno precedente: la persistenza dell'elevata selettività del canale bancario dipende prevalentemente da un maggior grado di rischiosità dei debitori, il quale è cresciuto in parallelo con il deterioramento del ciclo economico e come è evidenziato dall'aumento delle sofferenze anche in provincia (con una quota sugli impieghi al passato dal 10,1% al 12,2% per le imprese). Anche per il 2012, come l'anno scorso, il principale motivo cui ascrivere la rigidità nelle politiche d'offerta dei prestiti è rappresentato dall'incremento dei tassi di interesse passivi (da 70,3% a 91%) risultando direttamente correlato con l'aumento del rischio di credito. Ciò è confermato anche dalle rilevazioni provinciali sui tassi di interesse provinciali condotte da Banca d'Italia, con riferimento ai tassi di interesse per rischi a revoca: possiamo notare come per le imprese vi sia una tendenza crescente, che può principalmente spiegata da una maggior grado di rischio dei prenditori; inoltre ciò esprime anche una maggiore avversione al rischio da parte degli intermediari creditizi. La moderata salita dei tassi di interesse per le imprese si riflette su un aumento del differenziale rispetto al tasso di riferimento, l'Euribor a tre mesi, il quale si è costantemente ridotto negli ultimi mesi: il costo in termini di maggiori interessi potrebbe andare a superare i rendimenti attesi dagli investimenti, influenzando quindi la decisione delle imprese in termini negativi sul ricorso al credito, cercando eventualmente di posticiparla².



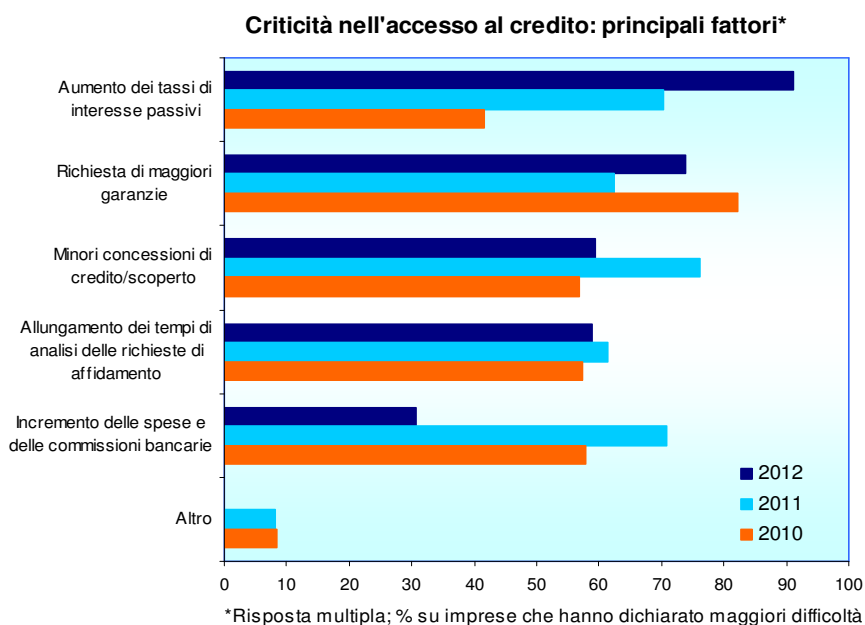
² Cfr. Rapacciuolo C., *Credit crunch & recessione: il circolo vizioso si spezza solo con una politica economica che rilancia la crescita*, Nota del Centro Studi Confindustria, Roma, marzo 2013; Signorini L. F., *Banche e imprese nella crisi*, comunicazione presentata alla XLIV Giornata del Credito, Roma ottobre 2012; Albareto G., Finaldi Russo P., *Fragilità finanziaria e prospettive di crescita: il razionamento del credito alle imprese durante la crisi*, Banca d'Italia Questioni di Economia e Finanza, numero 127, luglio 2012.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia BIP on line e BCE



Un secondo fattore rilevante e dipendente dal precedente è la richiesta di maggiori garanzie (da 62,4% a 73,9%); in questo caso si rileva un ulteriore segnale di allentamento, seppure alquanto lieve, in quanto nella maggior parte dei casi (84,5%) si richiedono garanzie comprese tra il 50% e il 100% del valore del fido erogato mentre l'anno precedente erano prevalentemente corrispondenti o superiori all'ammontare del fido erogato. Scende la percentuale di imprese che ha segnalato minori concessioni di credito/scoperto come fattore di rigidità (da 76,1% a 59,4%) e meno rilevante sembrerebbe l'aumento di spese e commissioni (da 70,8% a 30,7%). Un altro segnale di "moderata" distensione nell'accesso al credito deriva dal calo della quota di imprenditori che ha indicato una minor chiarezza da parte delle banche di riferimento nel dare informazioni sui costi bancari (da 37,4% a 30,8%).

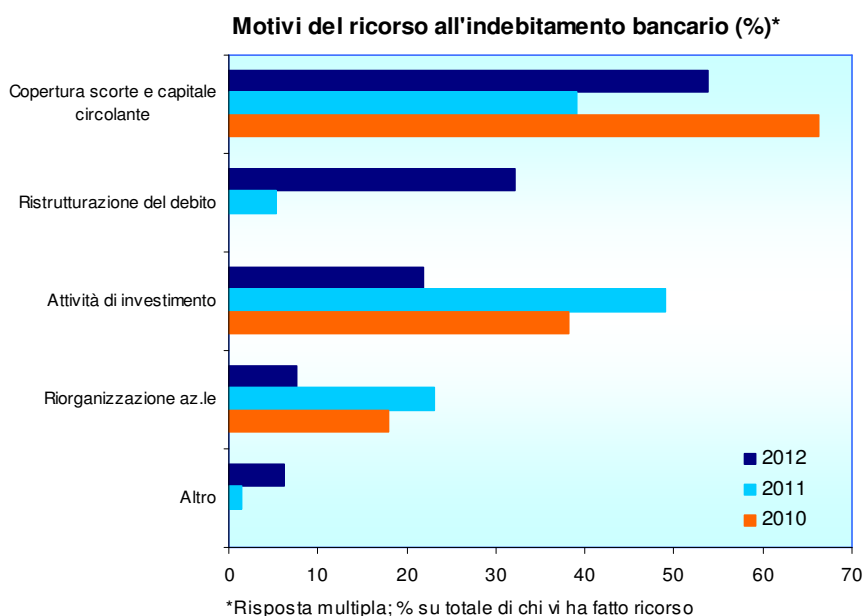


Tende ad essere maggiormente frazionato il rapporto con gli istituti di credito rispetto all'anno scorso con una percentuale che sale dal 27% al 34% delle imprese che si relazionano con almeno due banche. Per le imprese che hanno segnalato condizioni creditizie più favorevoli (1,2%) le relazioni vengono mantenute con una sola banca, evidenziando la rilevanza del rapporto fiduciario nel generare vantaggi reciproci, precisando anche che si tratta di relazioni consolidate in termini di durata (da almeno sei anni); aumenta il grado di frazionamento

per chi all'opposto ha segnalato condizioni meno favorevoli. La banca principale detiene nella maggior parte dei casi (61,5%) l'intero ammontare del prestito, ma per almeno un quarto delle imprese la percentuale di finanziamenti complessivi che controlla è compresa fra il 50% e il 75%; nel caso di maggiori rigidità incontrate dalle imprese nell'ottenimento dei finanziamenti, risulta più distribuita la quota di finanziamento detenuta dalla banca principale: tra il 50% e il 75% per il 19,2% degli imprenditori e tra il 75% e il 90% nel 12,3% dei casi. Il rapporto intrattenuto con la

principale banca di riferimento tende comunque ad essere improntato su basi fiduciarie dal momento che l'82,7% delle imprese ha segnalato una durata di almeno 6 anni.

Indipendentemente dall'esistenza di criticità e tensioni nell'accedere al credito, se consideriamo le principali motivazioni che portano a ricorrere all'indebitamento bancario possiamo notare come tenda ad assumere un'elevata preminenza la provvista di finanziamenti per esigenze legate alla gestione del circolante e delle scorte (da 39,1% a 53,8%). Al contrario, e coerentemente con quanto esposto in precedenza circa il calo della domanda di credito, si riduce nettamente la frequenza di approvvigionamento di risorse finanziarie per l'attività di investimento (da 49% a 21,8%); così come scende anche la motivazione relativa alla riorganizzazione aziendale (da 23% a 7,7%). Da segnalare invece l'aumento della quota di imprenditori che ha precisato la necessità di ricorrere al credito bancario per esigenze legate alla ristrutturazione del debito (da 5,4% a 32,2%), rappresentando un dato poco confortante e che risente sicuramente del deterioramento delle condizioni economiche.



Le ultime tre domande della sezione relativa al credito hanno riguardato il ricorso all'appoggio dei consorzi fidi per ottenere credito, che in periodi di crisi come l'attuale possono rappresentare rilevanti interfacce con gli intermediari bancari nel sostegno del credito alle piccole e medie imprese. La provincia di Firenze si è caratterizzata insieme a Prato per la più elevata percentuale di imprese che ne hanno richiesto l'ausilio (rispettivamente 11,3% e 12,7%). In generale possiamo

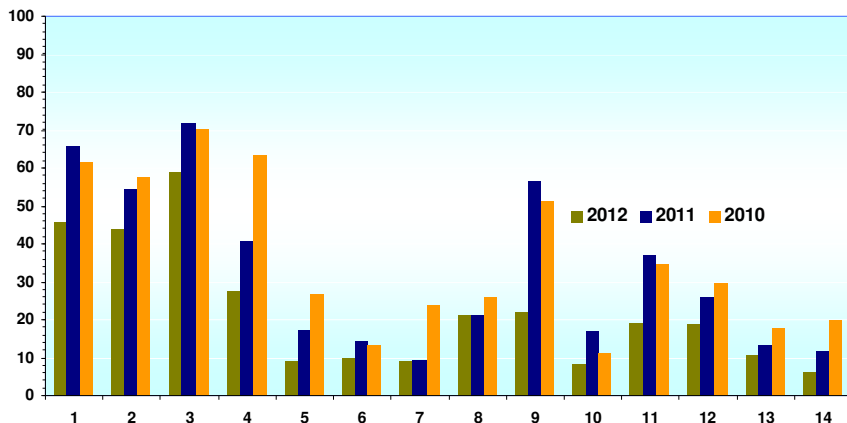
configurare un ruolo dei Confidi più incisivo per Firenze rispetto al resto territorio regionale in quanto solo il 6,5% delle imprese ha ritenuto inutile il loro intervento nei rapporti con le banche (Toscana 26,3%). Per le imprese fiorentine i consorzi di garanzia collettiva dei fidi ha migliorato la relazione con le banche soprattutto riguardo al taglio dei tempi di attesa dei finanziamenti (48,1%) e alla garanzia di finanziamento (34%); per la Toscana prevale la necessità di ridurre le asimmetrie informative con l'intermediario creditizio privilegiando un rapporto più trasparente (36,8%). Riguardo ai motivi di non ricorso, facendo astrazione dalla mancanza di esigenze di credito, gli imprenditori locali hanno indicato o l'inutilità dello strumento (27% su totale imprese che non vi hanno fatto ricorso al netto dei non rispondenti) o hanno lamentato la mancanza dei requisiti per accedervi; da rilevare che in ogni caso il giudizio di inutilità, a riprova di quanto detto poco sopra, si caratterizza per la minor quota rispetto alle altre province (media regionale: 46,9%)³.

³ Per una interessante analisi del ruolo dei Confidi nel corso della prima crisi si veda Mistrulli P.E., Vacca V. (a cura di), *I confidi e il credito alle piccole imprese durante la crisi*, Banca d'Italia Questioni di Economia e Finanza, numero 105, ottobre 2011.

3. *Comportamenti e strategie di risposta delle imprese*

La quarta sezione del questionario si sofferma su comportamenti e strategie messe in atto dagli imprenditori per fronteggiare le difficoltà connesse e/o derivanti dalle condizioni economiche

Comportamenti e strategia di risposta delle imprese.
Provincia di Firenze: anni 2010-2012



avverse; in linea di massima sembra evidenziarsi una maggiore disillusione da parte degli imprenditori nel mettere in atto le strategie proposte nel questionario, quasi come se ci fosse maggiore incertezza su come procedere; un po' su tutte le voci si registrano, al netto della componente di chi non sa o non vuole rispondere, percentuali minori di scelta; così come nelle occasioni precedenti, sono le opzioni inerenti costi e metodi di lavoro a riscuotere il

maggior numero di preferenze: la razionalizzazione dei costi finalizzata al miglioramento dell'efficienza delle forniture è la più indicata (voce 3: 58,9%), seguita da quella tesa ad abbattere gli oneri legati alla produzione (voce 2: 43,9%), mentre la compressione dei margini (voce 1) è indicata dal 45,6% degli intervistati. In altri termini le azioni sembrano ancora orientarsi verso il proprio interno e sempre meno verso l'apporto esterno (per le condizioni inerenti l'accesso al credito si rimanda a quanto già esposto in questo paragrafo e a quanto riportato nel paragrafo sul credito, sempre all'interno di questo rapporto). Si avverte la difficoltà a investire in capitale con mezzi propri: difatti, si è quasi dimezzata la quota di chi prevede di ricapitalizzare attraverso mezzi propri (voce 5: dal 17,4 al 9,1%). In preoccupante calo anche le quote di scelte dirette verso politiche attive di commercializzazione e promozione: la ricerca di nuovi sbocchi commerciali (voce 11) scende dal 37,1 al 19,4%, quella di nuove forme distributive e/o promozionali (voce 12) dal 25,9 al 18,8%, così come parimenti sembra manifestarsi un crescente scetticismo verso la partecipazione a iniziative di sistema, tendenti a fare rete (voce 13), quando promosse da associazioni, consorzi ed enti pubblici (la percentuale scende dal 13,1 al 10,4%). Su questo punto potrebbe invece essere interessante capire se si è scettici verso lo strumento (il contratto di rete o le sue diverse varianti) oppure verso i soggetti promotori. Altrettanto preoccupante, a nostro modo di vedere, il crollo della percentuale di imprenditori che dichiarano di voler progettare un miglioramento della qualità dei prodotti esistenti (voce 9: essa era al 56,5% nella scorsa tornata, adesso è al 21,8%); in questo modo sembra quasi di voler rinunciare anche all'adozione di politiche di innovazione e miglioramento, le quali passano anche per l'apporto che può provenire dalla tutela della proprietà intellettuale e dalla registrazione di brevetti che apportino modifiche di natura migliorativa. Correlate, probabilmente, anche alle difficoltà di accesso al credito nonché al raffreddamento della domanda interna e alla presenza di capacità produttiva inutilizzata, sono anche le dinamiche di coloro che progettano la realizzazione e il compimento di investimenti e/o programmi d'investimento (voce 14), la cui quota in termini percentuali scende dall'11,8% del 2011 al 6,2% (era al 20% nel 2010). In questo quadro, si distingue invece la discesa della percentuale di coloro che reputano strategico abbandonare e/o disinvestire nei mercati attualmente esistenti e/o presidiati (voce 10: la quota passa dal 17 all'8,4%).

PER INFORMAZIONI:

**Ufficio Statistica e Prezzi
Volta dei Mercanti, 1 c/o Borsa Merci
50122 Firenze**

**www.fi.camcom.gov.it
statistica@fi.camcom.it**

**TEL 055/2981213/214
FAX 055/2981209**